

REPRESENTATIONS OF POWER
AT THE MEDITERRANEAN BORDERS
OF EUROPE (12th-14th CENTURIES)

edited by
Ingrid Baumgärtner, Mirko Vagnoni and Megan Welton

ESTRATTO



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2014

This book, published with the support of Deutscher Akademischer Austausch Dienst (DAAD) and financed by the Federal Foreign Office of the Federal Republic of Germany (Auswärtiges Amt der Bundesrepublik Deutschland), collects the proceedings of international workshop an held in Kassel on December 10-11, 2013 as part of the program 'Hochschuldialog mit Süd-europa 2013'.

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

ISBN 978-88-8450-571-2
© 2014 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

TABLE OF CONTENTS

- VII Preface by Mirko Vagnoni

REPRESENTATIONS OF POWER AT THE MEDITERRANEAN BORDERS OF EUROPE (12th-14th CENTURIES)

- 3 Ingrid Baumgärtner, *Rappresentare il potere ai confini dell'Europa Mediterranea. Un'introduzione*

I. FORMS OF REPRESENTATION: RULERSHIP IN SOUTH ITALY

- 15 Fulvio Delle Donne, *Culture as a Symbol of Power in the Kingdom of Sicily during the Swabian Period*
- 29 Kristjan Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th-14th Centuries)*
- 51 Errico Cuozzo, *Islamic Crosspollinations. Falconry at the Norman Court of Sicily*

II. SYMBOLS OF POWER IN THE IBERIAN PENINSULA

- 65 Jaume Aurell, *Auto-incoronazioni in Castiglia e Aragona (secolo XIV): il decisivo scontro tra temporale e spirituale*
- 83 Joan Molina Figueras, *Sotto il segno d'Oriente. La monarchia catalano-aragonesa e la ricerca del sacro nelle terre del Levante mediterraneo*
- 103 Rebekka Thissen-Lorenz, *Space, Power, Chart: The Catalan Atlas (ca. 1375)*

III. CONQUEST AND THE REPRESENTATION OF POWER IN THE EASTERN MEDITERRANEAN

- 121 Luigi Russo, *La fine dell'espansione: i normanni ad Antiochia (1098-1130)*

PLATES

INDEXES by Mirko Vagnoni

161 Index of Names

167 Index of Places

Ingrid Baumgärtner

RAPPRESENTARE IL POTERE AI CONFINI DELL'EUROPA MEDITERRANEA. UN'INTRODUZIONE

Con quali mezzi e simboli un sovrano medievale dei regni al confine mediterraneo dell'Europa rappresentava il suo potere? Quali erano i segni, i testi, le immagini e le diverse attività di rilievo culturale, sociale ed economico con cui manifestava la propria autorità ad un pubblico colto e meno colto, letterato e illetterato in un ambiente in cui si incrociavano diverse culture per formazione ed esperienze eterogenee? Questa domanda è all'origine della presente raccolta di saggi, risultato di un piccolo workshop internazionale organizzato dall'università di Kassel insieme a Mirko Vagnoni di Firenze in collaborazione con José Maria Salvador González dell'Universidad Complutense di Madrid. Lo scopo di questo scambio di idee tra le nostre istituzioni, organizzato con il cortese sostegno del Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD) grazie ai finanziamenti messi a disposizione dal Ministero degli Esteri per il programma 'Hochschuldialog mit Südeuropa 2013', è quello di sostenere il dialogo scientifico tra il mondo accademico tedesco e i colleghi dell'Europa meridionale. L'intenzione era quella di riunire ricercatori di discipline diverse e di diversi paesi appartenenti all'Europa centrale e meridionale per discutere premesse e condizionamenti culturali della rappresentazione del potere nei regni ai confini mediterranei dell'Europa, domini che si contraddistinsero per il loro precipuo carattere e i loro specifici problemi, propri di una cultura eterogenea per etnia e religione.

Pertanto il volume si concentra sulle forme dell'esercizio del potere nel Medioevo in una società multiculturale e rivolge la propria attenzione soprattutto alle regioni in cui le dinastie europee, provenienti da una cultura latino-occidentale, regnavano su società fortemente plasmate dall'impronta greca e araba. L'obiettivo del libro non è certo di riscrivere la storia politica del Mediterraneo né di fissare i confini politici dell'Europa, quanto di esplorare i significati culturali e i rituali della rappresentazione del potere, che può estendersi dall'azione politica in forma tanto orale quanto scritta sino al potere del linguaggio e alle immagini architettoni-

che e cartografiche. Pertanto, il fulcro dell'indagine è da rintracciarsi nel modo in cui i sovrani dei regni latino-cristiani utilizzarono pratiche e simboli della cultura greca e musulmana, e nelle forme istituzionali diverse che furono adottate in quei regni ai confini meridionali dell'Europa. Tre aree di confine, che erano caratterizzate da configurazioni analoghe, devono quindi esser prese in considerazione: il Regno di Sicilia all'estremo sud della penisola italiana, i regni d'Aragona e di Castiglia nella Penisola Iberica, e, infine, il Regno di Cipro e il Principato d'Antiochia nel Vicino Oriente. Attorno a questi fulcri regionali si orienta anche la composizione del volume che, per quanto riguarda gli autori, si è potuto avvalere di esperti ed esperte di spicco provenienti da discipline diverse come storia, letteratura e storia dell'arte, in modo da coprire con competenza lo spettro tematico richiesto.

Ovviamente ha influenzato la scelta degli argomenti (e di conseguenza delle persone coinvolte) non solo il mettere a fuoco come spazio fisico queste tre aree significative per il trasferimento culturale nel Mediterraneo, ma anche il lasso di tempo da considerarsi, dal XII al XIV secolo, un periodo, questo, in cui i contatti interculturali e gli scambi economici nell'area mediterranea si intensificarono sì, ma in cui aumentarono anche numero e dimensione dei confronti bellici. Soprattutto le Crociate, dagli inizi dell'XI fino al XIII secolo, contribuirono al moltiplicarsi dei processi di scambio economico, sociale e politico. Nel merito ci si deve quindi chiedere se, in che forma e con quale frequenza i sovrani di queste monarchie abbiano fatto uso, nel rappresentare la propria autorità in aree di confine minacciate o instabili, di gesti, modalità di comportamento, strutture, elementi testuali e iconografici delle culture con cui nei paesi conquistati o riconquistati si trovavano di necessità a confrontarsi.

Forse gli studi medievali possono in tal modo anche offrire un contributo a questioni attuali della comunità europea nel senso dell'interconnessione e delimitazione transculturale, considerato che il tema stesso si segnala non solo per la sua rilevanza per gli studi medievali ma anche per significativi riferimenti al presente. Vengono così costantemente in primo piano nella discussione attuale su composizione, facoltà e ruolo dell'Unione Europea, domande sull'Europa stessa e le sue radici storiche. Temi emozionalmente connotati, come la definizione della cultura e dell'identità europea o le attribuzioni ed esclusioni che ne derivano, muovono l'opinione pubblica e determinano scelte politiche. In tale contesto i saggi qui riuniti mostrano come i sovrani medievali proprio in territori contesi affrontarono esigenze di radicamento culturale e storico e di diversificazione regionale.

Occasione concreta per il workshop che ha preceduto questo volume sono stati, non in ultimo, anche gli attuali avvenimenti della politica mondiale, di fronte al cui scenario un'Europa sempre più globalizzata e multiculturale deve porsi in modo crescente domande sulla propria identità culturale. I fruttuosi dibattiti sull'ingresso di ulteriori Stati nell'Unione Europea e la cifra in costante aumento dei Paesi membri, non hanno potuto impedire che la crisi economica portasse, contemporaneamente, a mettere in discussione il modello di una continua espansione e, da ultimo, perfino la stessa idea politica di 'Europa'. A questo proposito la società europea discute le questioni che vi sono connesse su molti piani, potendo in questo ricorrere a riferimenti e concetti anche, e non secondariamente, relativi alla storia del continente. Gli studi medievali stessi possono qui offrire un piccolo contributo nel momento in cui indagano nel passato l'idea di Europa e le sue proprietà caratteristiche nei suoi confini meridionali.

Nel presente volume tali questioni di rappresentazione simbolica possono naturalmente venire indagate solo in singoli esempi e in una diversificazione per aree geopolitiche. Pertanto, la prima sezione si occupa delle diverse forme di rappresentazione del potere nel Sud Italia in epoca normanna e sveva, e in particolare del potere del linguaggio, del significato simbolico delle frontiere interne ed esterne e del significato interculturale della caccia col falcone.

Fulvio DELLE DONNE (Potenza) sottolinea il ruolo eminente della cultura scritta come simbolo del potere nel Regno di Sicilia sotto gli Hohenstaufen e la consapevole strumentalizzazione della lingua da parte dei regnanti. Ad esempio, nella corte sveva di Federico II e del figlio Manfredi, che a causa della compresenza di musulmani, ebrei e cristiani si presenta come modello di multiculturalità, si mostra la rilevanza del sistema simbolico linguistico in generale e in particolare il significato di retorica e letteratura. Nella composizione storiografica di Saba Malaspina, come nelle *Cronache* di Nicola della Tuccia, la cerimonia dell'incoronazione passa in secondo piano rispetto al documento della proclamazione in modo da dare al documento scritto uno speciale significato nel processo di legittimazione del potere. Inoltre il nuovo stile in prosa sviluppatosi alla corte sveva accentua nella sua forma specifica la magnificenza del signore e del suo impero. Retorica e sapere vengono in tal modo stilizzati come obiettivo conseguito dalla nobiltà e usati come simbolo del potere. Con una tale valorizzazione del sapere, e in particolare anche della scienza di impronta ebraica e araba, Federico II appare piuttosto essere stato un'eccezione tra i sovrani del suo tempo. Nel complesso Delle Donne auspica che vengano non solo compresi tra i segni e i simboli dell'autorità oggetti

(liturgici), gesti visibili e azioni manifeste, ma anche inclusi sapere, letteratura e retorica, che egli intende come espressione concreta di potere, dato che essi sono stati strumenti di grande efficacia nella politica degli Hohenstaufen.

Kristjan TOOMASPOEG (Lecce) approfondisce problemi di *Kulturwissenschaft* per l'area geografica del regno di Sicilia in una prospettiva derivante dai *frontier studies*. Egli studia la natura e la percezione delle frontiere e il loro significato per l'autorappresentazione e la costruzione dell'identità di un regno da parte del signore dal XII al XIV secolo. Punto di partenza è la constatazione che la frontiera più importante nell'Italia meridionale dell'inizio del XIII secolo correva tra il territorio pontificio e il regno di Federico II. Sulla base di vari esempi, come il ponte di Ceprano o i castelli di Fondi e di Capua, Toomaspoeg descrive il ruolo fondamentale di demarcazioni simboliche come ponti, termini di confine, torri e castelli. Papa e imperatore utilizzarono in egual misura sia le loro funzioni di rappresentanza sia, anche, quella di delimitazione del territorio per rimarcare e accentuare la propria sfera d'influenza, senza che venisse sempre rispettato il corso fattuale dei confini geografici. Infatti, proprio i limiti simbolici assicuravano la compattezza dei rispettivi territori servendo allo stesso tempo da demarcazione rispetto al territorio dominato da altri. Ciò vale anche per la violazione dei confini messa in atto, ad esempio, da papa Innocenzo IV nel 1254 o da Carlo I d'Angiò nel 1266.

Il saggio mostra quindi che i confini del regno erano già nel Medioevo espressione significativa della monarchia siciliana, se non attribuito dell'autorità regale *tout court*. In tal modo Toomaspoeg presenta i primi risultati di un più ampio progetto di ricerca sulle frontiere interne ed esterne del regno di Sicilia nel Medioevo, all'interno del quale egli indaga su molteplici piani la loro forza simbolica utilizzata per scopi politici, militari ed economici, con riferimento, ad esempio, agli aspetti materiali, alle tradizioni concettuali impiegate o alle percezioni da parte dei contemporanei.

Errico CUOZZO (Napoli) tematizza sotto il titolo 'Islamic crosspollinations' gli influssi musulmani sulla percezione e l'esercizio della falconeria presso i Normanni, che dopo il loro arrivo in Sicilia nell'XI secolo fecero ricorso al sapere arabo sulla caccia col falcone. Sulla scorta del trattato *Dancus Rex*, Cuozzo espone esaustivamente come la caccia col falco si sia sviluppata, sotto l'influsso islamico, da scuola di coraggio, forza e *pathos* guerriero da praticarsi in tempo di pace, in occupazione delle *élites* che, parte costitutiva della cultura di corte, simboleggiava l'esercizio del potere (dove controllo, pianificazione e istinto di caccia stavano in primo piano). Lo spostamento nell'attribuzione e contestualizzazione della falconeria, risalente a tradizioni arabe e bizantine, evidenzia un rapporto di tipo

nuovo tra l'uomo e le forze naturali che si definisce attraverso il controllo della natura da parte degli uomini. L'allestimento di grandi aree di vegetazione lasciate a selvatico per la caccia e le tradizioni intellettuali che vi stavano dietro erano parte di un'ampia concezione della regalità in cui si sovrapponevano diverse pratiche culturali.

La seconda sezione presenta qualche esempio aragonese-catalano e castigliano per capire il ruolo dei simboli di potere nella Penisola Iberica. Il primo contributo, di Jaume AURELL (Pamplona), analizza l'evidente infittirsi di auto-incoronazioni dei re castigliani e aragonesi nel secolo XIV e il decisivo scontro tra potere temporale e spirituale. Cinque dei sei casi che conosciamo per il medioevo devono essersi infatti collocati in quella regione, a cominciare dalla incoronazione di Paolo nel 672 nella rivolta contro re Vamba. Aurell descrive come tale atto, collegato fino al XII secolo alla ribellione, mutasse di senso e venisse ora utilizzato dai legittimi eredi al trono come espressione della loro autonomia rispetto al potere spirituale. Le cerimonie, simbolicamente complesse, che si svolgevano in chiesa, mantenevano forze temporali e spirituali in attento equilibrio; in tal modo esse rafforzavano, in quanto atti sociali, valore e supremazia dei regnanti. Innovazioni di questo genere furono possibili solo per il fatto che i regni d'Aragona e Castiglia non godevano di consolidate tradizioni di incoronazione. Aurell ipotizza inoltre che la chiara differenziazione che qui si manifesta tra sfera terrena e ultraterrena sia sorta sotto l'influsso della signoria islamica. Gli inizi qui già precocemente riconoscibili di un pensiero secolare parlano ancora una volta contro l'immagine di una secolarizzazione linearmente evolutasi, secondo la quale medioevo ed età moderna si potrebbero distinguere nettamente.

'Sotto il segno dell'Oriente' dà nome al suo contributo Joan MOLINA FIGUERAS (Girona). Questo prende in esame la ricerca del sacro da parte della monarchia catalano-aragonese nelle terre del Levante mediterraneo. Egli mostra come i re d'Aragona nel corso della loro espansione militare e commerciale nel Mediterraneo orientale abbiano sviluppato nuove forme di rappresentazione, al fine di affermarsi come potere transculturale. A partire dal XII secolo sono stati annodati e consolidati importanti collegamenti mercantili con il Levante, cosicché alla fine non solo mercanti ma anche diplomatici, uomini di guerra e pellegrini hanno viaggiato nel Vicino Oriente per tornare in Aragona e in Castiglia con nuove esperienze e resoconti dei loro viaggi. In tal modo si costituì uno spazio ideale per il trasferimento culturale, dove gli Aragonesi erano interessati soprattutto ai santi orientali. Descrizioni di reliquie e immagini di santi erano amate e vi era evidentemente il desiderio di portare con sé tali oggetti in patria. Re come Giacomo II, Pietro IV e i suoi figli non risparmiarono

fatiche e denaro per ottenere reliquie dal Vicino Oriente e tratteggiare il loro come un potere mediterraneo transculturale. Molina invita a considerare il culto delle reliquie come uno strumento retorico accanto a cronache, prediche o cerimonie di incoronazione e a riconoscere loro un peso maggiore che in passato. L'ostentazione simbolica di oggetti sacri serviva all'esaltazione sacrale e alla legittimazione della dinastia regnante essendo così un mezzo di rappresentazione del potere da non sottovalutare.

Rebekka THISSEN-LORENZ (Kassel) espone quindi, sulla base di motivi tratti dall'Atlante Catalano del 1375 circa, come venne data espressione, nelle carte medievali, a opposte rivendicazioni di potere o a situazioni geografiche sottoposte a mutamenti politici. Così, ad esempio, la città di Granada, strategicamente ed economicamente rilevante, compare nell'Atlante sotto bandiera araba, benché la sua architettura religiosa, a differenza delle sue condizioni politiche, appartenga interamente al mondo cristiano. Troviamo anche in altri luoghi contraddizioni manifestate in modo analogo: Mansa Musa (1312-1337), sultano del regno del Mali nell'Africa nordoccidentale, felicemente regnante su un paese ricco per risorse minerarie, non viene rappresentato come altri sovrani musulmani col turbante, ma porta le insegne tipiche dei re cristiani (corona, scettro e globo imperiale). Thissen-Lorenz sottolinea il significato multidimensionale che pertiene alla cartografia nelle sue molteplici funzioni: come raccolta di sapere enciclopedico, come sintesi di diversi modelli cartografici, come *medium* dell'esercizio del potere politico e come visualizzazione di una pluralità di costruzioni dello spazio di quel tempo. Nella costituzione e rappresentazione dello spazio da parte della cartografia si possono riconoscere quindi, a suo parere, differenti modelli di potere e autorità, che hanno assunto, proprio ai confini del mondo cristiano, forme particolari.

Le conoscenze acquisite per la Sicilia e per la Penisola Iberica vengono completate nella terza sezione da saggi sulla rappresentazione simbolica del potere nel Mediterraneo orientale. Al centro si pongono le conquiste avvenute nel corso delle Crociate e le loro conseguenze a breve e a lungo termine. Dato che si tratta di meccanismi di adeguamento sociale e di trasferimento del sapere nel Vicino Oriente, vengono indagati processi di scambio sociale come quello tra la popolazione residente nella Terra Santa e i Normanni cristiani che vi si insediarono come pure trasformazioni più lente, quali hanno luogo, ad esempio, nell'ambito dell'architettura. È interessante a questo proposito come anche i nuovi arrivati costituissero un gruppo, con ambizioni di *leadership*, assai eterogeneo al suo interno e sviluppassero strategie adattate individualmente nell'appropriazione del potere.

Così Luigi RUSSO (Roma) si occupa degli inizi del Principato d'Antiochia sotto la signoria normanna nei primi tre decenni del XII secolo. A questo proposito egli caldeggia una nuova valutazione della classe dominante proveniente dalla Normandia e dall'Italia meridionale e della sua politica nel Vicino Oriente. Mentre gli studi precedenti argomentavano a partire dall'appartenenza religiosa e consideravano i Normanni un gruppo omogeneo, le fonti sull'accesso alla carriera, i matrimoni e le lealtà personali mostrano chiare differenze e una notevole capacità di adattamento dei nuovi arrivati. Per questi ultimi, insediatisi come minoranza nel centro urbano di Antiochia, il richiamo a una comune origine è stato, secondo Russo, scarsamente foriero di successo. Tale nobiltà normanna dipendeva, invece, dai legami con la popolazione locale e dalla disponibilità di questa a collaborare, mentre l'appartenenza religiosa ed etnica non giocava un ruolo decisivo. Che tuttavia gli studi abbiano accentuato soprattutto i conflitti e i confronti militari, è cosa che Russo ha ricondotto allo stato delle fonti, dato che la prevalente quantità dei documenti proviene dagli intellettuali della corte d'Antiochia e di Gerusalemme ed era nettamente diretta contro il potere islamico e bizantino. Le testimonianze, meno numerose, del pragmatismo della nobiltà normanna e della cooperazione delle *élites* estere con i diversi raggruppamenti locali sono state prese in considerazione solo di recente.

Infine Michalis OLYMPIOS (Nicosia) interpreta l'architettura regia a Cipro come espressione di memoria e autoaffermazione, dato che Cipro, retta dal casato dei Lusignano, dopo la caduta di Acri nel 1291 e la fine del regno franco sulla terraferma divenne la roccaforte orientale della cristianità latina. Ne derivava per i signori franchi una particolare necessità di legittimazione, che si rifletté nella messa in scena di dispendiosi festeggiamenti per le incoronazioni e nella realizzazione di edifici rappresentativi. Un confronto dei mezzi stilistici impiegati nelle sale del castello di Sant'Ilario nella zona settentrionale dell'isola di Cipro e del Krak dei Cavalieri in Siria evidenzia che i regnanti di casa Lusignano, in modo consapevole e particolareggiato, si orientarono verso l'architettura dei regni crociati di terraferma, non in ultimo per affermare ulteriormente le loro rivendicazioni sulla corona di Gerusalemme. In riguardo alla rappresentazione della regalità tramite l'architettura, Olympios mette in luce le difficoltà d'indagare le intenzioni sottostanti a determinati mezzi espressivi (come la decorazione degli elementi architettonici) senza disporre a proposito di asserzioni scritte, come pure di precisare con validità generale le dinamiche tra la terraferma e l'isola, tra l'ambizione politica e i mezzi della sua affermazione.

Per trattare in modo più esauriente la pluridimensionalità del tema sarebbe stato certamente significativo comprendere anche altri settori di studio della rappresentazione simbolica. Tanto più dispiace aver dovuto rinunciare, per la pressante scarsità di tempo, alla redazione scritta, in cui si sperava, di due contributi estremamente interessanti del convegno sulla Castiglia e su Creta. Maribel FIERRO (Madrid) si è occupata di due racconti sull'origine e sull'autonomia del regno di Castiglia, ovvero l'episodio della vendita di un falco e di un cavallo al re Sancho I di León dal *Poema de Fernán González* e della leggenda dei due giudici di Castiglia. Nel *Poema* l'eroe riesce a ottenere l'indipendenza della sua terra. Infatti, secondo la leggenda, la Castiglia venne retta, dopo la morte nell'842 del re Alfonso II senza figli, indipendentemente dalla corte asturiana. Entrambi i racconti si possono comprendere adeguatamente solo conoscendo determinate fonti musulmane, cosicché è logico parlare più di quanto non si presumesse in passato di una cultura unitaria della Penisola Iberica. Margit MERSCH (Kassel) ha invece indagato, sugli esempi di Canea e di Candia, il trasferimento interculturale di idee urbanistiche sull'isola di Creta, sulla quale il dominio veneziano contribuì a fondere modelli di strutture di conio europeo-occidentale con presupposti orientati in senso tardo-bizantino e arabo. In questo modo, si è chiarito lo stratificato e sfaccettato sviluppo urbano di Creta, nel quale interventi governativi sulla pianificazione urbanistica e l'edilizia da parte dei conquistatori si collegarono con una simbologia del potere attenta a compiti e funzioni, senza che si potessero stabilire retroazioni su Venezia stessa.

I singoli contributi mostrano chiaramente che i detentori del potere ai margini dell'Europa utilizzarono varie idee di legittimazione e rappresentazione del loro potere e poterono ricorrere a un grosso repertorio di simboli e di pratiche. In ognuno dei tre ambiti geografici indagati i fenomeni di trasferimento culturale si connotarono, certo, in modo diverso, cosicché non si può parlare di uno sviluppo omogeneo nell'area mediterranea; per tutte queste zone risulta però che l'orientamento verso gli influssi latino-cristiani si unisse a un vivace scambio reciproco tra le culture arabe, bizantine ed europee occidentali, benché diversificato da caso a caso. Per comprendere ancor meglio le pratiche della rappresentazione del potere varrebbe quindi la pena di ampliare i casi trattati. Infine, per costruire un quadro più completo e poter offrire valutazioni sull'identità delle sfere di dominio dovrebbero venir riunite altre singole analisi in riferimento a fonti specifiche, resi espliciti elementi trasmessi in modo implicito e venir coinvolti ulteriori punti di vista oltre al potere e alla sua rappresentazione. Inoltre andrebbe ampliata la prospettiva, al di là della concezione del-

la regalità dell'Europa occidentale con tutte le sue implicazioni, al mondo arabo e bizantino.

Complessivamente il presente volume offre un primo importante contributo allo studio degli influssi di diverse culture sui processi di auto-rappresentazione e costituzione dell'identità, oltre che all'analisi degli aspetti selezionati di rappresentazione simbolica del potere e dei loro diversi sviluppi regionali. Lo scopo, al di là dell'intento di proporre risultati generalizzabili, è anche un ulteriore rafforzamento della collaborazione di ricercatrici e ricercatori tedeschi e dell'Europa meridionale. Le differenze che si osservano tra i contributi nel modo di affrontare le questioni, ad esempio in riferimento alla teoria e alle fonti, illustrano quanto le culture scientifiche possano trarre profitto da un reciproco scambio. Non in ultimo, la cooperazione internazionale e multidisciplinare sotto divergenti approcci teorici apre nuove prospettive sul Mediterraneo che sarebbero di grande utilità per un confronto dei differenti fenomeni e delle culture regionali nella costruzione di unità politiche.

Alla realizzazione del workshop e della presente pubblicazione hanno partecipato molte persone e istituzioni, a cui dobbiamo alcune parole di ringraziamento: prima di tutto al DAAD per il generoso finanziamento del convegno e il sostegno economico offerto per la stampa. Altrettanto fruttuosa è stata la collaborazione tra l'Università di Kassel e l'Universidad Complutense di Madrid. Preparazione e organizzazione del progetto del convegno e della pubblicazione sono state attuate insieme a Mirko Vagnoni, che ha potuto lavorare nel 2013 all'Università di Kassel con una borsa di ricerca della Regione Toscana. Era quindi tra i nostri scopi anche porre le sue indagini sul regno di Sicilia nel Medioevo nel contesto di analoghi studi mediterranei e consolidare cooperazioni al di là dei confini nazionali. All'idea e all'iniziativa di Mirko Vagnoni dobbiamo, infine, l'aver potuto accedere ai mezzi messi a disposizione dal DAAD dando così inizio al progetto. È quindi per me particolarmente gradito ringraziare Mirko Vagnoni per il suo impegno. Per la partecipazione alle discussioni, ricche di spunti e di confronti, ringraziamo caldamente, oltre ai e alle partecipanti del workshop, soprattutto i moderatori delle tre sezioni, ovvero Kai Ruffing (Kassel), Oliver Plessow (Kassel) e Stefanie Dick (Kassel). Gislinde Wagner, Michael Steinmetz e Tobias Lenk hanno curato l'organizzazione locale con grande professionalità. Desideriamo infine ricordare con gratitudine Cornelia Dreer e Anika Weller, che hanno protocollato la discussione e riassunto i più importanti risultati del convegno.

Della stimolante e fattiva collaborazione di tutti i partecipanti ha tratto profitto anche la preparazione del volume per la stampa. A Megan Wel-

ton (Megan.L.Welton.4@nd.edu), dottoranda al Medieval Institute dell'Università di Notre Dame, si deve la cura redazionale dei saggi in lingua inglese, a Mirko Vagnoni quella dei saggi italiani. Ringraziamo invece Lena Thiel per il controllo finale dei testi secondo le norme redazionali. Alla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) di Firenze siamo molto riconoscenti per aver amichevolmente accolto il volume nel catalogo delle Edizioni del Galluzzo.

Ingrid Baumgärtner
University of Kassel (Germany)
ibaum@uni-kassel.de